

STORIE » ANTICIPAZIONE

L'avventura della libertà raccontata da un poeta e intellettuale anarchico

Scritto da Marco Cicala e curato da Danilo De Marco con i disegni di **Altan**, esce il decimo volume della collana "Vicino/Lontano" edito da **Forum**

Pubblichiamo un brano dal primo capitolo, "Armand Gatti. L'uomo con la pelle di Durruti", del volume di Marco Cicala "Tre anarchici: il poeta, il rivoluzionario, il falsario", edito da **Forum** a cura di Danilo De Marco con disegni di Francesco Tullio Altan e fotografie di Danilo De Marco.

di MARCO CICALA

Se le vite avessero i titoli di testa, in quella di Armand Gatti vedremmo scorrere in disordine di apparizione i nomi di Mao Tse Tung, Marlene Dietrich, Charles De Gaulle, Jean Vilar, Ernesto Che Guevara, Simone De Beauvoir, Paolo Grassi, Fidel Castro, André Malraux, Erwin Piscator, Henri Michaux, Ulrike Meinhof... E poi tutto un formicolare di detectives dell'agenzia Pinkerton, anarchici, comunisti, nazisti, partigiani, deportati, guerriglieri latinoamericani, rivoluzionari

cinesi, *black panthers* o pantere *tout court*... Bagaglio pesante. Niente paura. Armand Gatti ha spalle larghe. È un pezzo d'uomo. Classe 1924, ti trasmette ancora una sensazione di forza. Non che sia poi così alto. Dipende tutto dall'apertura alare. Quando Gatti allarga le lunghe braccia - e lo fa spessissimo - hai l'impressione che possano starci comodamente dentro un paio di galassie. *Vuam! Vuam!* Apre le braccia come il massimo uccello preistorico. Poi richiude. Punta un dito in alto sino a forare il cielo. Quindi *Vuam!* Altra spalancata. Enorme quanto la notte.

Mi mostra una vecchia intervista-video.

Rivedendosi da giovane commenta: «ccidenti quanto mi sbracciavo. Gesticolo ancora così tanto?»

«Altroché»

Torniamo nel suo studio. Al terzo piano d'una casetta grigia di Montreuil, cintura parigina. Qui Armand vive e lavora con quelli della sua associazione. Proprio accanto c'è l'area dove Georges Méliès svezò il cinema. Non ne rimane più niente. Tranne una targa *in memoriam*. Da quegli studios uscirono 503 film. Gatti ne ha fatti un po' meno. Ma se c'aggiungi pièces teatrali, poemi, articoli, siamo lì. Dev'essere l'aria del posto che induce al titanismo. D'altronde, «la dismisura è l'unica dimensione veramente umana» sostiene Armand. Il suo laboratorio teatrale si chiama "La parola errante".

E allora erriamo. Magari dal principio.

È nato a Monaco, nel senso

del Principato. Da Augusto Gatti. Spazzino. Anarchico. E Letizia Armand Gatti. L'uomo con la pelle di Durruti Luzona. Donna delle pulizie. Cattolica. Anzi terziaria francescana. Cioè laica. Venivano entrambi dal Piemonte. Da maxi-famiglie di emigranti sparse ovunque: Europa, Latinomeric, Stati Uniti. Finita la Prima guerra, il padre di Armand, che l'ha combattuta, raggiunge il fratello a Chicago. «Ma pronunciando *Kikago*, all'italiana». La moglie Letizia è con lui. Augusto lavora nei mattatoi. Subito si fa notare. E schedare. Come anarchico bizzoso. Troppo, secondo gli standard americani dell'epoca. Durante una protesta viene prelevato da due sgheri della Pinkerton, l'agenzia investigativa alla quale il padronato esternalizzava la violenza, subbaltava il compito di soffocare gli scioperi. Augusto viene ficcato in un sacco. I sicari pugnalano l'involucro alla cieca. Una ventina di volte. Poi scaraventano tutto nel lago Calumet. E buonanotte all'anarchico. Ritorno alla base.

Salvo che attraverso la tela squarciata si muove ancora una mano, un braccio. Augusto è ridotto un San Sebastiano, ma respira. Viene raccolto da un immigrato italiano che abita con una negra. Lo nascondono. Lo curano. Sono gli unici a sapere che è in vita. In seguito lui racconterà: «Per un pestaggio di sindacalista, un agente Pinkerton beccava tre dollari. Per un omicidio cinque. Con me, visto com'è andata, ne avranno guadagnati cosa... Quattro?». Intanto, la consorte lo crede morto. È già in lutto. E incinta. Di Ar-

mand. La rimpatriano in Europa. Lei torna in Italia per partorire. «Ma a metà gravidanza le si presenta un tizio. E annuncia: *Tuo marito è vivo. Ti aspetta di là dalla frontiera. In Francia*». Un colpo. Di che perdere il bambino. Letizia raggiunge il confine. A piedi. I doganieri: «Dov'è diretta, Madame?». Lei: «Di là. C'è mio marito che aspetta». Non si può. Ci vuole il permesso. La trattengono qualche giorno. Poi un gendarme le guarda il pancione: la lascia passare sottobanco.

Ritrovarsi. *A Monaco*.

Nasce Armand. Anzi, Dante *Sauveur*-Salvatore. Più tardi detto Armand. Il *Ritùl*. Che insieme a *Macaroni* e *Salami* è in Francia il dispregiativo più in uso per sfruculare gli italiani. Vivono in una bidonville. Papà Augusto riprende a lavorare. Da netturbino. Spalafogne. La monnezza è il suo mestiere. Non lo disgusta. Tutt'altro. A schifarlo è piuttosto l'ecatombe dei piccioni. «Ai giocatori, il casinò di Montecarlo offriva in regalo partite di tiro» racconta Armand. Suo padre ramazzava gli uccelli spapolati e non poteva crederci: «I piccioni-viaggiatori c'hanno tanto aiutato in guerra... Forse ce l'hanno fatta addirittura vincere. E adesso guarda qua».

Augusto è un anarco-animalista. Da ragazzo, di passaggio per una comune libertaria in Patagonia, ha redatto con un compagno una *Dichiarazione per i diritti delle balene*. All'articolo 5 si legge: «Le balene sono nostre compagne. Chiunque arrecherà nocumento alla loro integrità sarà considerato contro-rivoluzionario».

zionario».

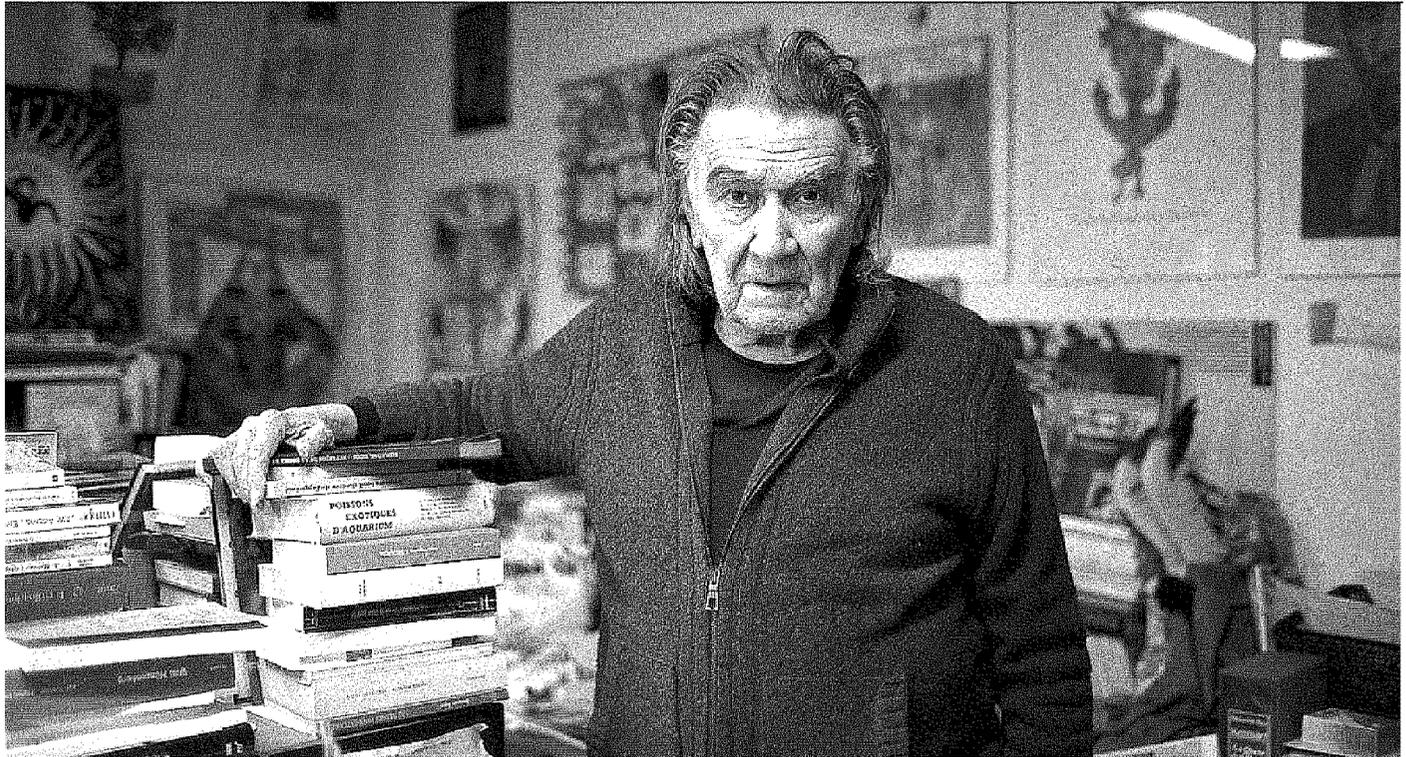
Ma non è il suo proto-ecologismo a procurargli noie. Agli occhi di padroni e autorità, resta un incontrollabile sovversivo. «Il giorno in cui seppellì dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti mi annodò un fazzoletto nero intorno al collo. Avevo tre anni.

Mio padre faceva parte di quel mondo sparito che riteneva la rivoluzione un fatto ineluttabile. Questione di ore, giorni». In attesa, Augusto celebra l'anniversario della rivolta di Kronstadt, facendo bisboccia coi compagni. Vino. Canzoni. Slogan. Poi cosa? Una rissa? Una spedizione

punitiva? Va' a sapere. La mattina dopo lo ritrovano in un rigagnolo. La testa nello stesso stato di quei piccioni. Stavolta non si rialzerà.

In vesti proteiformi, il fantasma del padre abita da sempre lavori teatrali e scritti di Gatti. E - per discendenza, fedeltà - lo si-

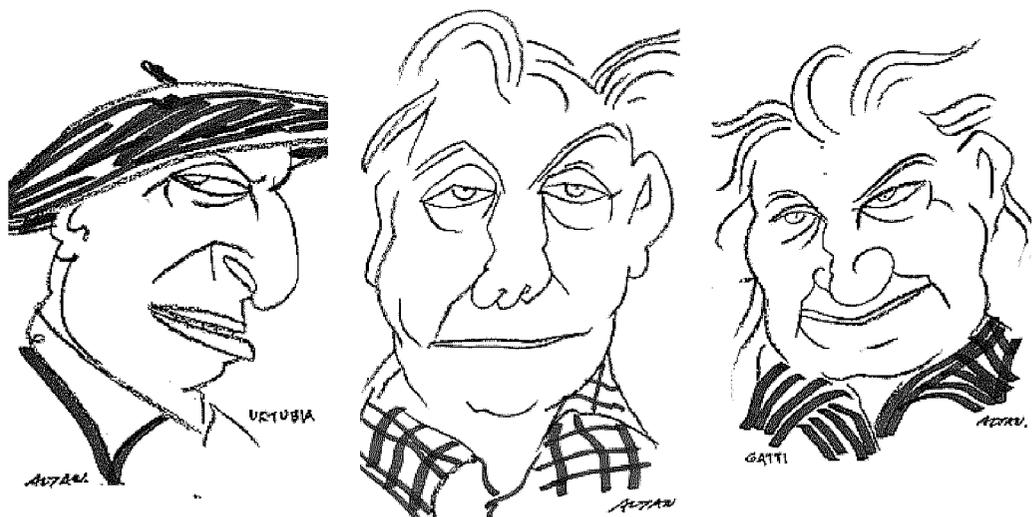
tua nel campo dell'anarchia. Che però non è più quella *stricto sensu* del genitore. Col tempo è diventata una sorta di anarchia trascendentale. E la figura dello spazzino-Augusto una specie di archetipo dell'uomo a caccia di assoluto. Diciamo del poeta. Quello di chi ribalta la povertà in potenza. Della parola.



Armand Gatti, 87 anni, poeta, partigiano, deportato, reporter, regista e soprattutto inventore di un "anti-teatro" dove la parola è ai vinti e agli esclusi (fotografia di Danilo De Marco)

EVENTO SPECIALE

Il Decimo volume della collana "Vicino/Lontano", diretta da Marco Pacini e pubblicata da Forum, "Tre anarchici: un poeta, un rivoluzionario, un falsario", in libreria fra pochi giorni, sarà presentato sabato 14 maggio all'Oratorio del Cristo di Udine. All'incontro con l'autore, il giornalista di "Repubblica" Marco Cicala, parteciperanno Armand Gatti e Lucio Urtubia, "protagonisti" del libro assieme all'altro anarchico e storico spagnolo Abel Paz. Sempre a Udine, mercoledì alle 20.30 al Teatro San Giorgio, per l'anteprima del festival "Vicino/Lontano" si terrà un evento speciale: il recital "Ogni uomo è un sole" ispirato alla "parola errante" di Armand Gatti, con letture di Massimo Somaglino.



I volti di Lucio Urtubia, Abel Paz e Armand Gatti disegnati da Francesco Tullio Altan per il volume edito da Forum